

SPETTACOLI & cultura

■ e-mail: spettacoli@iltirreno.it

di **Maria Teresa Giannoni**
 INVIATA A VOLTERRA

Mentre gli altri si godevano la passerella sul tappeto rosso al Festival di Cannes lui stava dentro in carcere a immaginarsi come sarebbe stato. Eppure anche così, da recluso, essere il protagonista di "Reality" il film di Matteo Garrone in concorso per l'Italia, gli sta cambiando la vita.

Aniello Arena, l'attore detenuto nel Maschio di Volterra, è uscito ieri mattina dalla prigione per andare - è giusto lì davanti, appena attraversata la strada - nella sede di Carte Blanche, l'associazione che dà vita alla Compagnia della Fortezza di cui lui è una colonna. Da venerdì non metteva il naso fuori, e venerdì è stato il gran giorno in cui il film è stato presentato a stampa e pubblico a Cannes. Ha seguito come poteva su Rainews tutto quello che dicevano sul film e sulla sua interpretazione e ora ha un pacco di giornali da leggere e tanti siti web da studiare. Esce perché è assunto regolarmente da Carte Blanche e rientra tutte le sere in carcere, resta dentro anche il sabato e la domenica (i giorni corrispondono a quelli di riposo come da regolare contratto), stessa cosa fa quando è in tournée con gli spettacoli della compagnia. Così ha fatto anche quando doveva girare il film di Garrone: la sera rientrava sempre in carcere, a Secondigliano quando si girava a Napoli, a Rebibbia quando il set era a Roma.

Aniello Arena, napoletano, ha 44 anni, è a Volterra dal 1999, prima ha girato una decina di penitenziari. Condannato all'ergastolo quando di anni ne aveva soltanto 24, ha fatto in tempo ad avere una moglie, da cui ora è separato, e due figli. Fatti di sangue, regolamenti di conti tra clan. Del suo passato non vuol parlare. Oggi sconta la sua condanna ma usufruisce dell'articolo 21 per cui può uscire per lavorare. Ha un book fotografico e un agente cinematografico. Avendo lavorato con Garrone ammira registi impegnati come Paolo Sorrentino e Ozpetek.

Un giubbotto nero, la barba perfettamente rasata, i capelli corti. Si vede che è contento, orgoglioso, ma la sua è una soddisfazione molto composta, quasi trattenuta. Nel film è uno che si illude di entrare nella casa del Grande Fratello, nella realtà dice che lui il Gf l'ha guardato soltanto all'inizio perché era una cosa nuova e in tv guarda soprattutto documentari. «Io faccio teatro - spiega - il teatro ti fa avere un altro sguardo sulle cose».

Che effetto fa essere chiamato "jaled star" (stella imprigionata) dai grandi giornali stranieri che non hanno accolto benissimo il film, ma che sono stati tutti d'accordo nel definire strepitosa l'interpretazione?

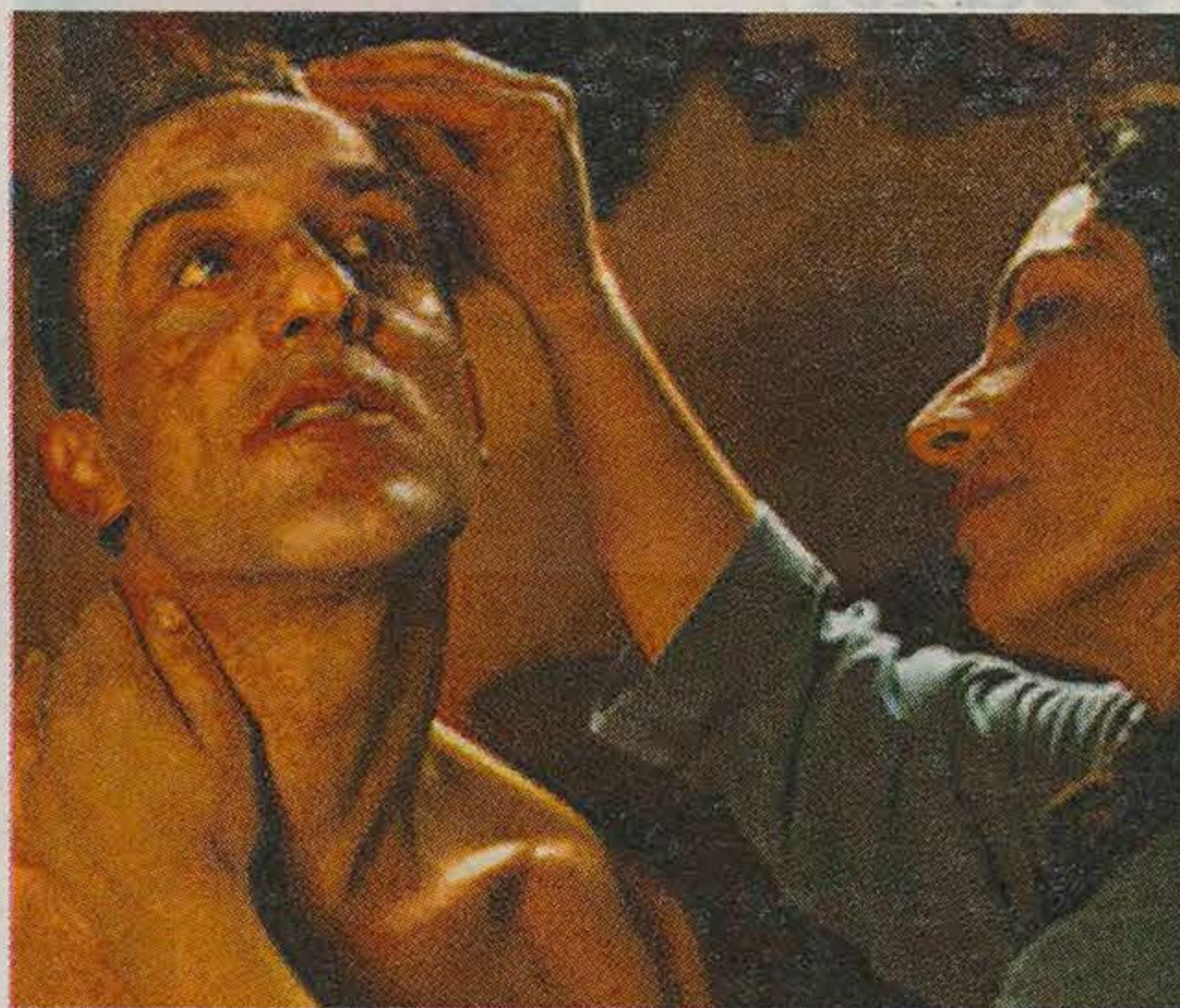
«Mi sarebbe piaciuto esserci al festival, ma io già a priori lo sapevo che era difficile avere dal giudice il permesso perché era fuori territorio. Venerdì quando c'è stata la proiezione mi sono sentito con Matteo Garrone. Mi diceva: qua tutti mi chiedono di te, stanno dicendo che sei bravo, che sembri De Niro. Diciamo che ho vissuto tutto serenamente, ma mica tutti i giorni ti capita di essere con un film a Cannes». **Come cambia la vita?**



Aniello Arena, l'attore detenuto di Volterra diventato una stella a Cannes (Foto Franco Silvi)

Resto in carcere ma lasciatemi sognare il cinema

Aniello Arena: Cannes l'ho vissuto da Volterra
 Sul set di giorno, la notte tornavo in prigione



Aniello Arena nel film di Garrone "Reality" (foto Oreste Pipolo)

«In carcere non posso uscire dalla cella che tutti mi chiamano. Mi fanno i complimenti, mi dicono: ti ho visto al telegiornale, mi danno le pacche sulle spalle. Quando giravo il film non raccontavo troppo, non volevo farli star male e poi anche a me non piace vantarmi, non mi appartiene proprio. Stamattina mi hanno chiamato mia madre e mia sorella e anche loro sono fiere di me. Mia madre non fa che andare al cimitero per ringraziare mio padre. Mia sorella dice: io sto chiusa ma mi vengono a bussare, non abbiamo pace. È

bellissimo».

È un po' come se l'uomo Aniello Arena si prendesse la rivincita dalla vita?

«Non nego di avere avuto una possibilità rispetto ad altre persone, ma io faccio teatro da dieci anni con la Compagnia della Fortezza qui a Volterra e lavoro molto duramente. Ho saputo che avrei lavorato con Garrone il 30 marzo dell'anno scorso, eravamo a Siena con la compagnia, ma non avrei mai immaginato di fare il protagonista. Mi sono sentito lusingato». **Fare il cinema è più diver-**

tente?

«Il teatro ti dà moltissimo, uno spazio per il teatro lo troverei sempre. E poi il cinema di Garrone assomiglia molto al modo che abbiamo noi di lavorare in teatro. Lui non ti dà le battute da studiare, gli interessa che tu capisca quello devi fare e poi che sia tu a creare, a inventare. Io sentivo molto la responsabilità, su 60 pose ne ho sbagliato soltanto due e ci ho sofferto. Ero coccolatissimo, avevo chi mi accompagnava al trucco e ai costumi. Poi ogni tanto passavano i carabinieri a controllare se ero sul set. E naturalmente c'ero. Solo una volta è scattato l'allarme: non mi avevano visto arrivare e tutti sono piombati nel panico. Ma io semplicemente non avevo sentito la sveglia: ha dovuto tirarmi giù dal letto la guardia. Fare il cinema è molto faticoso, dormivo pochissimo, sul set andavo avanti a Red Bull».

E ora eccoci qua a competere con un attore come Jean Louis Trintignant: solo lui a Cannes ha avuto accoglienze tutte positive come quelle del personaggio di Luciano, il pescivendolo del film di Garrone.

«Mi sembra impossibile. Quando sono nato Trintignant già faceva cinema da vent'anni. Ieri lo guardavo in tv e mi dicevo che è normale che la Palma d'Oro la diano a lui. È normale. Però...»

MARTEDÌ 22 MAGGIO 2012
 DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIALE ALFIERI, 9 LIVORNO - TEL. 0586/220111

EDIZIONE PONTEDERA
 VIA LOTTI, 3 - TEL. 0587/52400

IL TIRRENO

CINEMA » Il detenuto-attore di Volterra stregha Cannes: è "la stella imprigionata"